

Credere

...a chi, a che cosa?

Editoriale

"Tutti dovrebbero credere in qualcosa. Io credo che continuerò a bere"

Così il comico Groucho Marx esprimeva, col suo proverbiale sarcasmo, la tendenza del tutto umana a credere solo in ciò che è tangibile.

All'estremo opposto c'è l'atteggiamento di chi non sa o non vuole porsi domande e costruisce un mondo dove non c'è spazio per la razionalità.

Il credere in qualcosa che trascenda la propria esperienza, senza per questo scivolare nella superstizione, è l'atto di chi riconosce umilmente di non riuscire a spiegare tutto alla luce della ragione e sceglie di affidarsi a Qualcosa di più grande che, un giorno, darà risposta a tutte le sue domande.

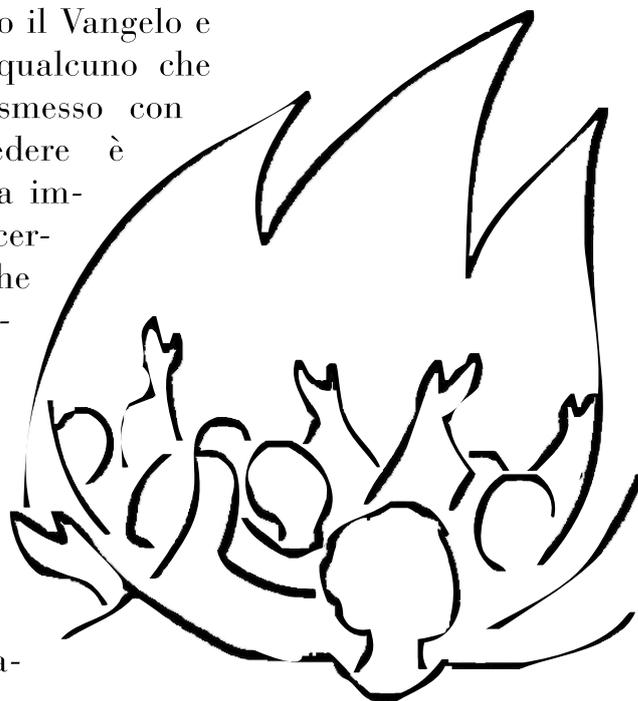
LA REDAZIONE

Ho visto con i miei occhi che il cuore e la mente di chi crede in Gesù e gli vuole bene si trasformano, crescono, mutano nel tempo. Ad ogni passaggio della vita assumono un po' del pensiero di Gesù, ne acquisiscono lo stile e traducono nella propria storia quell'amore che vedono crocifisso e risorto.

Le persone che credono in Gesù sono certamente raggiunte dal dono del cielo, hanno ricevuto il Vangelo e la grazia di qualcuno che glielo ha trasmesso con amicizia; credere è davvero grazia im-meritata ma certamente anche libera adesione, non *tutta e subito* ma centellinata nel tempo e frutto di tante piccole azioni di adesione quotidiana

na all'amore.

Chi crede in Gesù trova una speranza per la vita, un motivo per non cedere al cinismo amaro dell'esistenza, nutre la certezza di essere atteso alla fine dei suoi giorni terreni da quell'amore che lo ha pensato, creato, affidato all'esistenza, e, in paziente veglia per l'incontro ultimo faccia a faccia, lo sostiene nel cammino della vita. Amare Gesù e credere in lui è



molto di più di un atto estemporaneo di eroica adesione o sentimentale trasporto: è assorbire il suo Spirito, temperare il proprio carattere alla luce del suo carattere, orientare il pensiero, educare la volontà e custodire i sentimenti. Insomma, credere è la forma concreta del vivere nella storia, di chi ha trovato il mistero dell'amore di Dio, lo ha coltivato e ad esso ha donato il cuore. Credere in Gesù modella la vita intera secondo l'immagine del vasaio che dà forma alla creta della nostra vita.

Se questa è la fede, essa non si può perdere. Se adesione a Lui è forma e struttura dell'amare e del pensare, nulla potrà mai strapparci di dosso questa vita perché essa è la nostra vita, è la nostra identità.

Io credo che a causa di un evento, per quanto drammatico e amaro possa essere, non si possa perdere la fede: non esiste forza umana o avvenimento di questo mondo che, in un batter d'occhio, abbia la forza di mutare radicalmente mente e cuore di un uomo.

Non esiste tradimento, controtestimonianza, disillusione, lutto o malattia che possa cancellare l'identità cristiana. Se dovesse accadere, e purtroppo accade, sarebbe a causa di un solo e drammatico motivo: la previa mancanza di fede.

Si pensava di avere fede, di essere dalla parte di Gesù, ma evidentemente tutto ciò non era vero, e la prova della vita ha drammaticamente rivelato l'inconsistenza dell'adesione, forse troppo formale o sentimentale, ma



certamente lontana da quanto ho sopra descritto. Se la fede c'è, nulla potrà mai distruggerla. San Paolo ne ha ben chiara coscienza: *"... sono persuaso che né morte, né vita, né angeli, né principati, né cose presenti, né cose future, né potenze, né altezza, né profondità, né alcun'altra creatura potranno separarci dall'amore di Dio che è in*

Cristo Gesù, nostro Signore". (Rom 8,38-39)

Ciò che invece bisogna temere è il silenzioso, lento e progressivo allontanamento dall'incontro con lui: pian piano si prendono le distanze dai sacramenti, dalla celebrazione della sua Parola, dall'ascolto delle scritture; senza accorgersene la mente è polarizzata alla mentalità di questo secolo, e il cuore si raffredda.

È il tramonto della fede, che apparentemente è tutta lì, intatta, ma basta un nulla per spezzarla, ed essere convinti di averla persa tutta in un colpo. In realtà era morta da tempo.

Bisogna temere, allora, non chi può uccidere il corpo ma chi ha potere sui nostri pensieri e sull'orientamento quotidiano della esistenza: *"E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; temete piuttosto colui che ha il potere di far perire e l'anima e il corpo"* (Mt 10,28)

L'anno della fede che iniziamo è una bella occasione per ripensare e vivere la nostra fede. Coraggio, allora.

Sguardo sulla storia e sul mondo

CREDERE. QUALE FEDE?

Prende il via il prossimo mese di ottobre l'anno della fede, voluto da papa Benedetto XVI per ribadire la forza e la bellezza della fede.

“Il giusto per fede vivrà” (Rom 1. 17).

San Paolo pone queste parole all'inizio della sua lettera ai Romani per sottolineare che la fede è la radice di tutta la vita cristiana. Ma che cos'è la fede?

È prima di tutto un rapporto: credere in Dio, vuol dire aprirsi a Lui, accogliere la sua parola, costruire la vita come risposta alla sua chiamata e ai suoi doni. È vero che la fede è anche professare la verità in cui crediamo, il credo che recitiamo ogni domenica alla Messa, ma queste parole rimarrebbero vuote se non esprimessero un rapporto vitale con Dio, che si è rivelato in Gesù, il quale è venuto incontro a tutta l'umanità.

Senza fede è impossibile piacere a Dio. È ancora san Paolo ad affermarlo. Proprio per questo, per rinnovare la nostra fede, per diventare testimoni e annunciatori, il santo Padre ha indetto un grande anno della fede che

inizierà l'11 ottobre.

L'11 ottobre 1962 si apriva solennemente il Concilio Vaticano II che doveva essere, secondo le parole del beato Giovanni XXIII “una nuova primavera della Chiesa”. Nel 50° di quell'avvenimento il Papa ci propone di verificare la nostra fede cattolica e se veramente abbiamo fatto sbocciare una primavera nella Chiesa.

Nella lettera apostolica “Porta fidei” il Papa ci propone tre strumenti fondamentali per riscoprire e accrescere la fede

- la Parola di Dio

- i documenti del Concilio Vaticano II

- il Catechismo della Chiesa Cattolica.



Mentre mi godevo un po' di vacanza (7 giorni di acqua di sopra e di sotto) mi sono messo a consultare questi testi e ho trovato una marea di passi, che se dovessi citarli tutti occuperei tutto il Tassello. Ma non posso (già mi dite che i miei articoli sono troppo lunghi, ma mi fa piacere sentire che li leggete volentieri. Questo mi fa ben sperare). Perciò con questo articolo vado all'essenziale, proponendomi di

IN QUESTO NUMERO

1. HO VISTO CON I MIEI OCCHI...
Don Attilio
2. CREDERE QUALE FEDE?
Don Peppino
3. IL VIAGGIO VERSO LA FEDE
DI SIMONE WEIL
Don Giuseppe
4. IO SO! IO CREDO!
Gianfranco Stoppa

5. TORNIAMO A SCUOLA...
Antonella Bellotti
6. DIO È RISORTO!
Matteo Tognonato
- CALENDARIO
7. ...CREDERE O NON CREDERE...
IL DUBBIO AMLETICO
Luca Tessaro

8. SE TE LO DICO IO CREDICI.
Silvio Ceranto
9. CREDENZE E CONVINZIONI
Chiara Pesenti
10. L'ISOLA CHE NON C'È
Giovanni Grampa
11. A NOI LA SCELTA
Antonella Martino
- AGENDA

approfondire il tema con il mio gruppo della Terza età ogni mercoledì, sperando che tutta la comunità degli adulti trovi il tempo con il Parroco di fare un vero cammino di fede.

1° *La Parola di Dio*. La Bibbia è sorgente di acqua pura e cristallina alla quale abbeverarci. Il nostro amato e indimenticabile card. Martini ce lo ha insegnato.

È l'incontro con il Signore che parla con amore ai suoi figli e insegna loro a conoscerlo e ad amarlo per vivere secondo i suoi insegnamenti. Non ci dobbiamo mai staccare da questa sorgente inesauribile che oggi in particolare ci offre con abbondanza la Parola di Dio.

2° *I documenti del Concilio Vaticano II*. Quanta ricchezza in quelle Costituzioni, Decreti e Dichiarazioni che attende ancora di essere conosciuta, approfondita e vissuta! Anche noi preti abbiamo attinto poco. Proprio per questo saranno indetti e organizzati momenti di approfondimento a livello parrocchiale, decanale e diocesano. Sarà bene non passare invano questa grazia che ci aiuta a penetrare il meraviglioso insegnamento di questo grande Concilio. Penso alla Costituzione sulla Chiesa (*Lumen gentium*) a quella sulla rivelazione (*Dei Verbum*) e a quella sulla Chiesa e il mondo contemporaneo (*Gaudium et spes*).

3° *Il Catechismo della Chiesa Cattolica*. Il Papa dedica particolare attenzione a questa grande opera che unisce Bibbia, tradizione e magistero della Chiesa per guidarci all'approfondimento della verità cristiana. Tanto è vero che da cardinale, quando era prefetto della Congregazione della fede ha redatto un "compendio" del catechismo. Non si tratta di un'opera da leggere tutta d'un fiato, ma da consultare

per scoprire tanti aspetti della verità cristiana e degli impegni da assumere nella vita quotidiana. I nostri Vescovi in ottobre si riuniranno con il santo Padre in un Sinodo mondiale per precisare le linee pastorali per vivere questo anno della fede.

Il saggio di Israele dice: "*C'è una voce che grida nel cuore dell'uomo fino all'ultimo respiro: convertiti*" e noi? Noi dimentichiamo facilmente che la nostra esistenza scorre tra due sponde di un "già" verso un "non ancora" che non ci è dato al presente di vedere ma solo di credere, perché questo è il tempo della fede e non della visione. Tempo quindi per approfondire la fede in un mondo tutto sconclusionato e di prendere con serio impegno per trasmetterla. La fede infatti è una risposta alla vocazione che Dio ci ha dato e un dono da chiedere ancora e da far crescere per donarla. La gente si è allontanata da Dio e dalla Chiesa, spetta a noi trovare nuovi modi, nuovi linguaggi per favorire l'incontro dell'uomo con Dio. La nostra educazione alla fede a volte è rimasta a livello del catechismo dei bambini. Il mondo si è evoluto, pone problemi, noi come li affrontiamo? Con il sentito dire, con quello che dicono i giornali e la TV? Quanta povertà, miseria e inganni! Cosa ci proponiamo per questo anno della fede? Chiamo a raccolta i miei anziani: riscopriamo la fede per essere testimoni con figli e nipoti. Si ricomincia? No, si continua. In questo tempo estivo, tempo di dispersione, ci è mancato questo nostro incontro di amicizia e formativo. Ora abbiamo voglia di riprendere per crescere insieme, per realizzare l'auspicio del beato Giovanni XXIII: una primavera della Chiesa.

DON PEPPINO

IL VIAGGIO VERSO LA FEDE DI SIMONE WEIL

Simone Weil non aveva ricevuto nessuna educazione religiosa, anzi per un certo tempo era stata vivacemente anticlericale. Era nata a Parigi nel 1909, da una famiglia di origini ebraiche, e come per molti suoi contemporanei, soprattutto tra gli intellettuali, anche per lei il problema di Dio, che era

posto in termini strettamente razionalistici, era un problema insolubile, e dunque era già risolto.

Riconobbe però di aver sempre vissuto un "cristianesimo naturale": pur non avendo mai cercato Dio per gran parte della sua breve esistenza (morirà nel 1943, a 34 anni), Simone

ammetteva di avere assunto fin dall'adolescenza l'atteggiamento cristiano come quello più adatto per affrontare i problemi di questo mondo: possedeva e praticava la nozione evangelica della carità.

Ad un certo punto, però, in un'età compresa tra i 26 e i 29 anni, Simone incontrò la fede cattolica e fu conquistata da Gesù Cristo. Secondo la sua stessa testimonianza, ciò avvenne in particolare attraverso due esperienze singolari.

La prima si verificò in una sera d'estate in un piccolo villaggio portoghese sull'Oceano. Simone veniva da nove mesi di durissimo lavoro in una fabbrica della Renault, dove la condizione disumana delle masse operaie degli anni '30 gli era "penetrata nell'anima e nella carne", come una condizione di schiavitù. Ora, in una sera di luna piena, le mogli dei pescatori facevano in processione il giro delle barche ormeggiate, in occasione della festa del Santo patrono, cantando canti antichi "di una tristezza straziante". Simone ebbe allora la certezza che la fede cristiana è fede di popolo e fede di poveri, capace di dare voce e forza di riscatto alla sofferenza di molti uomini schiavi.

Nel 1938, Simone trascorse i giorni della Pasqua nell'abbazia francese di Solesmes, partecipando a tutte le funzioni della Settimana santa.

Qui ella entrò in contatto con il mistero della passione di Gesù celebrato nella liturgia: rimase affascinata dalla bellezza dei riti, mentre combatteva contro violente emicranie.

In qualche modo, riuscì ad intuire come la sofferenza possa diventare tramite misterioso della conoscenza di Dio, e insieme il gusto per il canto, l'amore per la poesia, l'attrazione dell'arte che diventa quasi "sacramento" di una Presenza l'aprirono ad una relazione che la conquistò senza che potesse opporre resistenza:

"fu proprio mentre la stavo recitando [*si riferisce ad una poesia inglese del '600 sull'amore, che le era parsa come una preghiera*] che Cristo è disceso e mi ha presa".

Simone Weil non si fece mai battezzare, perché la sua estrema onestà intellettuale (difficile stabilire quanto essa sconfinò nell'orgoglio intellettuale) e qualche invincibile pregiudizio le impedivano di accettare una Chiesa che stabilisce paletti dogmatici e dichiara eretici coloro che ne sono fuori. Tuttavia, la sua vicenda continua ad affascinare tutti coloro

che cercano la verità, a causa di quel rigore intellettuale che si lascia piegare dalla bellezza del mistero cristiano celebrato e dalla scoperta che la fede portata da Gesù aveva una straordinaria capacità di interpretare e di assumere il suo desiderio di condividere le sofferenze degli altri.

Nella sua autobiografia spirituale, Simone scrisse: "...ogni volta che penso alla crocifissione di Cristo, pecco d'invidia".

Come l'intuizione che l'uomo della croce è giunto alla conoscenza reale, autentica dell'umanità proprio per averne portato su di sé il vertice dell'abiezione e della solitudine.





IO SO! IO CREDO!

Un detto dei monaci tibetani dice: “Io so che piove! Perché guardo il cielo e vedo che scende la pioggia”.

Continuando dicono:

“Io credo che scende la pioggia ma non ne sono sicuro se sono chiuso in una casa senza finestre ne porte” “Quindi non sono sicuro se dico credo in Dio non lo vedo, rispondendo io” e allora un monaco tibetano mi ha scritto: “Cerca Dio dentro di te. Lui ti accompagna sempre, è un padre buono che sempre ti protegge, devi aver fiducia in Lui”.

Grazie mio buon amico, grazie dei tuoi consigli ma dimmi: “Anche quando sto suonando? Anche se sono arrabbiato con tutti e con me stesso perché vorrei essere sempre più bravo? Anche se vorrei essere un divo e non lo sono?”.

“Dio vuole che si raggiunga la perfezione, ci sprona, ci vuole sempre migliori, pur sapendo delle nostre limitazioni” risponde il mio caro amico, “Grazie, ho capito, non mi arrabbierò più con me stesso, cercherò di fare sempre meglio, di suonare le lodi al nostro Creatore, di comporre nel limite delle mie capacità, cercherò di dirigere Cori, Orchestre e Bande Musicali come ho sempre fatto, però, Tu aiutami, anzi sono sicuro che lo farai e allora canterò, e farò cantare ai miei coristi “Credo in unum Deo, Patrem omnipotentem” (Credo in un solo Dio, Padre onnipotente) è il N° 72 a Pag. 453 del “*Cantemus Domino*” (Cantiamo al Signore) un canto Gregoriano del XVII secolo. Qualcuno si chiederà che cos’è un canto Gregoriano? Se mi permettete vi illumino.

Papa Gregorio Magno (nato nel 540 e morto

nel 604) cercò di unificare sotto la religione cristiana tutti i territori che già erano appartenuti all’impero romano. Fu così che volle che a Roma si fondesse la “*SCOLA CANTORUM*” (Scuola di Canto) dove dopo parecchi anni di studio i cantori diventavano provetti cantanti e insegnanti delle più belle melodie del tempo.

Vi chiederete come fossero queste melodie? Bene: erano in Latino, erano

senza accompagnamento di strumenti musicali, ed erano Melismatiche e Sillabiche. “Sillabiche?” “Ma cosa vuol dire “Sillabiche e poi Melismatiche?”. Tratto da sillaba la parola “Sillabiche” sta ad indicare che per ogni nota si cantava una sillaba e “Melismatiche” che su ogni sillaba si facevano più note (il termine note in musica identifica un suono). Fu così che il Papa Gregorio Magno inviò in tutta Europa questi cantori, e che questi adottassero il termine Canto Gregoriano adducendo il fatto che da Gregorio, cioè a Roma si cantasse così.

Due erano le divisioni di questi canti: vi era la Salmodia: (i Salmi erano e sono 150 e portano l’indicazione “*Per il Maestro del coro dal Re Davide*” che cantiamo ancora oggi durante la S. Messa dopo la prima lettura.

Spesso i fedeli cantano l’Antifona eseguita prima dal Solista (una sola voce) poi tutti in coro, successivamente viene letto o cantato il Salmo intercalato dall’Antifona. Sono canti prosaici, (la prosa è come si scrive sui giornali). Oltre alla salmodia vi era l’Innodia (gli inni sembra siano stati inventati da S. Ambrogio (IV sec. D.C.) per combattere l’eresia di Ario.

Sono quelli comunemente chiamati canzoni,

ma che la chiesa chiama Mottetti). Mottetti? La parola deriva dal latino Motetus (canto di movimento, cioè canti che si fanno durante gli spostamenti che il Sacerdote compie durante le Sacre funzioni). Sono i canti che ci sono sul nuovo libretto fatto preparare da Don Attilio, e che vengono proiettati sul muro della nostra Chiesa, e seguono il corso del calendario ecclesiastico. Oggi la chiesa preferisce che il credo sia recitato da tutti i fedeli anche perché, es-

sendo un canto prosaico, e nonostante ci siano melodie con parole in italiano, è piuttosto lungo e molto difficile da memorizzare e cantare, ma è primo tra tutti perché è la nostra "Professione di fede".

Se ti va di parlare con me di argomenti musicali, puoi fermarmi all'uscita della nostra Chiesa dopo la S. Messa delle 8.15 oppure quella delle 18.30. Ciao e alla prossima.

GIANFRANCO

Scrittori liberi

TORNIAMO A SCUOLA...

Tutti i giorni ci incontriamo e scontriamo con situazioni in cui dobbiamo scegliere se "dare credito" a questa o quella persona, alla vita, al lavoro, al futuro, ai genitori, alle amicizie, a Dio...

L'aver fiducia negli altri, è una parte importante della vita di ogni persona.

Fare affidamento su qualcuno, per un aiuto materiale, fisico o spirituale, è come avere una sicurezza, una forza che viene dall'esterno che sostiene "interiormente" e che ci da quella boccata di ossigeno, quando annaspiano in situazioni che ci lasciano senza respiro.

Logicamente, potrebbe succedere che "una fiducia" che si credeva ben riposta, si riveli una delusione: a chi non è capitato di scoprire delle persone completamente diverse da come si mostravano!

Ma anche dopo una scottatura, penso non bisogna negare una possibilità di fiducia alle nuove conoscenze: se fossimo noi quelle "nuove conoscenze" come rimarremmo se non "credessero" a noi? Comunque so

che non è facile!

Ora tocco una sfera diversa dalle relazioni comuni e mi viene da pensare che anche Gesù ha suscitato dubbi nelle persone a lui più vicine, persone che lo hanno visto fisicamente, lo hanno udito "insegnare" e accompagnato nei suoi viaggi, visto fare miracoli e "dare tutto se stesso" sulla croce... certo "loro" hanno preso un bel granchio: come dubitare e non avere fiducia in un Amore così grande!

E allora noi che siamo lontani nel tempo, come credere a qualcosa che non abbiamo visto! La fede nasce dall'ascolto della Parola di Dio che ha raggiunto il cuore dell'uomo e si è ben radicata in esso. Costruisce le fondamenta profonde per la casa che resisterà a qualsiasi evento dovrà affrontare.

Ma qualche volta capita che in coloro che si dichiarano cre-

denti e cristiani di fatto la fede appare debole, incapace di manifestare quella forza che cambia la vita, il modo di pensare, sentire e agire.

Così è più difficile la trasmissione della fede, cosa che invece dovremmo mettere al primo posto se realmente "credessimo", altrimenti abbiamo preso anche "noi" il granchio.

Si parla spesso di formazione ed educazione alla fede, anche oggi in questa epoca

dove ha più valore il presente, tutti potremmo, anche nella semplicità, essere testimoni di Gesù. Concludo con una domanda di Enzo Bianchi Priore di Bose: "Se verificiamo tanta sterilità nel nostro educare gli altri alla fede, non è perché non ci impegniamo noi per primi a essere rieducati alla fede, attraverso l'incontro personale con Gesù?".

ANTONELLA



Dalla carrozzina di Matteo

DIO È RISORTO

La fede è un esercizio più difficile di quanto sembri e non così scontato, si basa su eventi avvenuti circa duemila anni fa riportati in un libro scritto da quattro persone; ovviamente leggendo questo libro ci si rende conto che dice la verità e i concetti espressi in esso su come si dovrebbe vivere per ottenere qualcosa di incredibilmente meraviglioso dopo la morte sono giustissimi, è tutto quello che dovrebbero essere le persone per vivere in un mondo migliore, ma purtroppo non è facile perché le persone in quanto tali commettono errori.

Tuttavia le difficoltà che una persona può incontrare nel corso della vita (malattie, rinunce, sofferenze) possono minare molte certezze, ma personalmente penso che è proprio in quelle situazioni che chi crede davvero non deve abbandonare la speranza e usare la propria fede come aiuto psicologico.

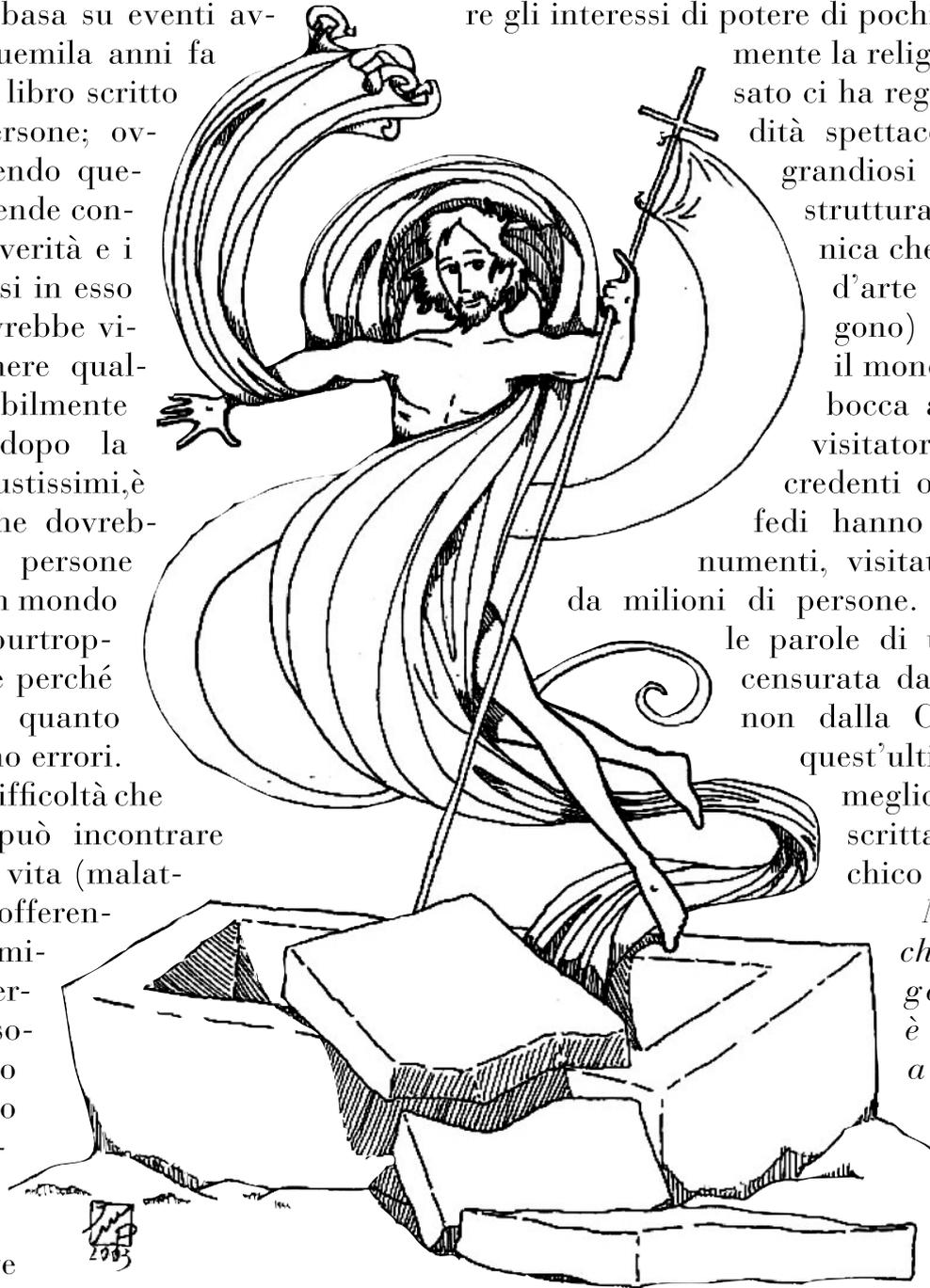
Purtroppo nel corso della storia le verità narrate in quel libro non sono state rispettate, anzi sono state barbaramente violate perpetrando guerre, massacri e persecuzioni in nome di Dio, dalle crociate all'inquisizione, l'esatto opposto di ciò che è scritto lì sopra,

secoli bui nei quali la gente veniva tenuta nell'ignoranza e terrorizzata per assecondare gli interessi di potere di pochi. Fortunatamente la religione nel passato ci ha regalato un'eredità spettacolare, edifici grandiosi (sia per la struttura architettonica che per le opere d'arte che contengono) che in tutto il mondo lasciano a bocca aperta i loro visitatori, siano essi credenti o no, tutte le fedi hanno questi monumenti, visitati ogni anno da milioni di persone. Chiudo con le parole di una canzone censurata dai politici ma non dalla Chiesa (forse quest'ultima ha letto meglio le parole), scritta da un anarchico agnostico:

Ma penso che questa mia generazione è preparata a un mondo nuovo e una speranza appena nata, ad un futuro che ha già in

mano, a una rivolta senza armi, perché noi tutti

ormai sappiamo che se Dio muore è per tre giorni e poi risorge, in ciò che noi crediamo Dio è risorto, in ciò che noi vogliamo Dio è risorto, nel mondo che faremo Dio è risorto.



Ottobre 2012

Lunedì	Martedì	Mercoledì	Giovedì	Venerdì	Sabato	Domenica
1	2 <ul style="list-style-type: none"> ore 17,00 inizio catechesi I media primo martedì del mese: ore 20.30 Santa Messa, a seguire adorazione eucaristica. 	3 <ul style="list-style-type: none"> ore 6,00 gruppo terza età: Pellegrinaggio al santuario della Madonna di Monte Berico ore 21,00 riunione catechisti 	4 <ul style="list-style-type: none"> Pastorale Giovanile, veglia di inizio anno nella chiesa di san Carlo 	5	6 <ul style="list-style-type: none"> SDOP (scuole diocesane operatori pastorali) per i Ministri Straordinari della Comunione Eucaristica 	7 <ul style="list-style-type: none"> VI dopo il Martirio di S. Giovanni il Precursore ore 16,00 incontro con i genitori di III elementare per la presentazione del nuovo progetto di Iniziazione cristiana (prima possibilità di partecipazione)
8 <ul style="list-style-type: none"> ore 21,00 riunione gruppo Azione cattolica 	9 <ul style="list-style-type: none"> ore 17,00 inizio catechesi IV elementare 	10 <ul style="list-style-type: none"> ore 15,00 incontro gruppo terza età: Introduzione all'anno della fede. "So in chi ho posto la mia fede" ore 21,00 incontro con i genitori di III elementare per la presentazione del nuovo progetto di Iniziazione cristiana (seconda possibilità di partecipazione) 	11 <ul style="list-style-type: none"> Inizio anno di Fede. Ore 17,00 inizio catechesi V elementare Lectio Divina Adulti Ore 21,00 riunione gruppo missionario 	12	13 <ul style="list-style-type: none"> SDOP per i Ministri Straordinari della Comunione Eucaristica 	14 <ul style="list-style-type: none"> VII dopo il Martirio di S. Giovanni il Precursore Primo incontro giovani coppie
15	16	17 <ul style="list-style-type: none"> ore 15,00 incontro gruppo terza età: catechesi sull'anno della fede ore 21,00 riunione gruppo caritas 	18 <ul style="list-style-type: none"> ore 21,00 Consiglio pastorale allargato a tutti gli operatori pastorali. "A cinquant'anni dal Concilio ecumenico Vaticano II: il tesoro dei laici nella chiesa" Relatore don Giuseppe Como 	19 <ul style="list-style-type: none"> Riunione gruppo affido 	20 <ul style="list-style-type: none"> SDOP per i Ministri Straordinari della Comunione Eucaristica. CONSIGLIO PASTORALE DECANALE 15,00/19,00 	21 <ul style="list-style-type: none"> Dedicazione del Duomo di Milano, Chiesa madre di tutti i fedeli ambrosiani Ore 10.00 presentazione alla comunità del nuovo gruppo di IC (iniziazione cristiana) Ore 16.00 Battesimi Comunitari. Incontro Caritas Missioni AC in vista dell'Avvento
22	23	24 <ul style="list-style-type: none"> ore 15,00 incontro gruppo terza età: testimonianza di fede ore 21,00 riunione gruppo liturgico 	25	26	27 <ul style="list-style-type: none"> SDOP per i Ministri Straordinari della Comunione Eucaristica 	28 <ul style="list-style-type: none"> I dopo la Dedicazione Giornata Missionaria Mondiale Domenica del Mandato Missionario
29	30 <ul style="list-style-type: none"> Caritas 	31 <ul style="list-style-type: none"> ore 15,00 incontro gruppo terza età: castagnata la santa messa delle ore 8,30 è sospesa. Ore 18,30 santa messa vigilare di Tutti i santi 				



...CREDERE O NON CREDERE... IL DUBBIO AMLETICO

Credere o non credere, questo è il problema! Beh, il dubbio amletico non era proprio così, ma in questo modo esprime bene l'argomento che vi voglio raccontare.

“Credere o non credere” è un dubbio che ha sempre riempito la storia dell'umanità, ogni volta che si scopriva qualcosa di nuovo appariva nella gente questa incertezza: crederci o non crederci. Le novità sono sempre state osteggiate, l'uomo è per natura tradizionalista, tende a mantenere le proprie abitudini.

Ogni scoperta scientifica ha sempre creato inizialmente grossi dubbi, anche perché spesso nel passato si scontrava con la rigidità della Chiesa di allora, pensiamo all'esempio forse più famoso: Galileo Galilei. Grazie al perfezionamento del cannocchiale, riuscì a raccogliere le prove, seguendo un metodo scientifico preciso e moderno, sulla veridicità dell'ipotesi enunciata da Copernico: il Sole era al centro e i pianeti gli giravano intorno. Le sue affermazioni, confermate dalle prove raccolte, sconvolsero completamente le vecchie credenze tolemaiche che ponevano la Terra al centro di tutto l'Universo.

“Credere o non credere”... le prove raccolte confermavano la teoria, ma questo si op-

poneva alla Chiesa che credeva nella centralità dell'uomo in quanto creazione principale di Dio e quindi doveva necessariamente stare al centro.

Tutti siamo al corrente su cosa accade, oggi sappiamo però che, non solo la Terra non è al centro dell'Universo, ma non lo è neppure il Sole.... e neppure la nostra galassia!! Tuttavia, per le persone di allora credere, nonostante le prove, doveva essere stato molto difficile!! In passato, prima di enunciare una nuova scoperta scientifica, gli studiosi trovavano sempre molti oppositori, dalla gente agli altri studiosi, per arrivare anche alla Chiesa, molto legata alle tradizioni e poco aperta a evoluzioni.

Fortunatamente le cose sono cambiate, gli scienziati non sono più osteggiati, tuttavia il dilemma resta sempre, pensiamo alle scoperte di inizio secolo scorso di Albert Einstein, i suoi lavori mutarono per sempre i modelli di interpretazione del mondo fisico, praticamente tutto ciò che in fisica era stato fino ad allora considerato fondamentale e immutabile venne completamente annullato!

Qualcosa di nuovo che sconvolge, annulla le certezze crederci o non crederci?

Una delle più recenti sensazionali scoperte del mondo scientifico è quella avvenuta al CERN di Ginevra, è la scoperta, o meglio la prova dell'esistenza, del “Bosone di Higgs” meglio noto al pubblico, perché usato dai media come la “particella di Dio”. Una scoperta sensazionale e quasi incomprensibile ai non addetti ai lavori, in pratica è



stata verificata l'esistenza della particella che conferisce una massa a tutte le altre particelle, e quindi in qualche modo dà ad esse l'esistenza in quanto oggetti materiali. Crederci o non crederci?

Oggi diventa più complicato capire, spesso accettiamo quanto ci viene detto per la difficoltà di comprensione, tuttavia, tra gli "addetti ai lavori" c'è ancora molto scetticismo. Il dilemma permane, una scoperta che viene defini-

ta sensazionale e che potrebbe cambiare per sempre il futuro dell'uomo con molte applicazioni nel quotidiano (così dicono), ma sarà vera?

Ogni volta che si scopre qualcosa di nuovo, qualcosa che ci porta a comprendere come funziona l'Universo intero, non fa altro che aumentare in me la lode per tutta questa magnificenza che ci circonda, come tutto è così perfetto ... così complicatamente perfetto e funzionale, dove nulla è las-

ciato al caos, ma tutto porta solo verso una direzione: alla Divina Creazione.

Allora posso recitare la preghiera fondamentale per noi cristiani.. un po' rimaneggiata: "Credo in un solo Dio, Padre onnipotente, Creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili, macroscopiche e microscopiche, scoperte o ancora da scoprire...."

LUCA



La cucina di Pippo

... SE TE LO DICO IO, CREDICI.

Credere è una delle esigenze più profonde degli esseri umani; credere in qualcosa o in qualcuno è una necessità che data ai primordi stessi dell'umanità: fatto il salto da scimmia ad uomo... oplà! ecco la necessità di credere in un'entità superiore, nel fiuto del capo (che è capo proprio per questo) nello scovare la preda e così via. Se non si ha nulla in cui credere si finisce per non avere nulla per cui vivere e da ciò ne consegue apatia e quindi morte.

Come sempre però è necessario l'uso del libero arbitrio anche per selezionare in cosa credere, se no si rischia di finire come ben ricorderanno i meno giovani, col trovare la parola credere scritta sui muri a far compagnia ad "obbedire" e "combattere", con tutte



le conseguenze del caso, oppure ci si ritrova abbindolati dai più svariati maghi, maghetti di tutti i tipi, magari molto alla moda, compresi quelli delle diete o i guru di una forma fisica ineccepibile, streghe ed affini, molto interessati al nostro conto in banca, un po' meno al nostro vero benessere, fisico o spirituale.

Quindi? Visto che credere in qualcosa è una necessità forse è meglio concedere fiducia in qualcuno che ha dimostrato di credere così tanto nell'uomo da sacrificargli la propria vita... non faccio nomi.

Per concludere propongo la ricetta del mese, che CREDO proprio vi piacerà.

Yuk! Yuk!! E buon appetito da Pippo.

SILVIO

TORTA SALATA PORRI E GAMBERETTI

- 1 rotolo di pasta sfoglia già tesa
- 2 porri (solo la parte verde)
- Burro, 1 noce
- Panna (o besciamella) 1 barattolo da 250 gr
- Sale, pepe
- Almeno 100 gr dei gamberetti sgucciati
- Far appassire i porri tagliati a rondelle sottili col burro, insaporendo con sale e pepe. Lasciar intiepidire e quindi amalgamare con la besciamella ed i gamberetti.
- Foderare una teglia da forno con la sfoglia ed infornare a 200° per circa 20-30'
- Lasciar intiepidire e servire. si ottiene un ottimo risultato anche senza gamberi.
- Non disdegna la compagnia di un prosecco ben fresco



Le avventure di Chedonna

CREDENZE E CONVINZIONI

A sette anni Chedonna credeva nell'esistenza di Babbo Natale, della Befana e della Fatina dei denti.

A otto, in seguito alle scottanti rivelazioni della sorella Cheddolce, aveva smesso di crederci.

A dodici anni era certa che Paolo, il suo compagno di banco, sarebbe stato l'unico amore della sua vita.

A tredici si era dovuta ricredere almeno tre volte.

A diciassette anni, in aperto contrasto con le idee reazionarie di suo padre, sosteneva la necessità di abolire ogni tipo di proprietà privata, partecipando, con l'amica Fulvia e la bandiera d'ordinanza, a manifestazioni e cortei.

A venticinque, non più

così convinta che la proprietà privata fosse poi tanto deprecabile, aveva deciso di appendere la bandiera al chiodo, pronta a rispolverarla all'occorrenza.

A trent'anni, poi, diventata mamma, credeva fermamente nei valori della famiglia, del lavoro e perfino della patria, proprio come suo padre.

A trentacinque, trovandosi in una fase introspettiva, aveva abbracciato la New Age e credeva soprattutto nelle infinite potenzialità del suo Io.

Ora, a quarant'anni, "nel mezzo del cammin di sua vita", credeva che sarebbe stato assai più complicato trovare qualcosa in cui credere nei prossimi quarant'anni.





Mi ritorna in mente

L'ISOLA CHE NON C'È

*Seconda stella a destra
questo è il cammino
e poi dritto, fino al mattino
poi la strada la trovi da te
porta all'isola che non c'è.*

*Forse questo ti sembrerà strano
ma la ragione
ti ha un po' preso la mano
ed ora sei quasi convinto che
non può esistere un'isola che non c'è*

*E a pensarci, che pazzia
è una favola, è solo fantasia
e chi è saggio, chi è maturo lo sa
non può esistere nella realtà!....*

*Son d'accordo con voi
non esiste una terra
dove non ci son santi né eroi
e se non ci son ladri
se non c'è mai la guerra
forse è proprio l'isola
che non c'è. che non c'è*

Ancora una volta la canzone che propongo in apparenza non ha nessuna connesione con il tema di questo mese.

L' "isola che non c'è", una bellissima e longeva canzone composta dal cantautore napoletano Edoardo Bennato sarebbe più logico "inquadrala" con le avventure fiabesche di Peter Pan in lotta magari con il Capitano Uncino, ma scorrendo bene il testo mi si è accesa improvvisamente una lampadina.

L'illuminazione mi è poi arrivata definitivamente con l'ultima strofa, ma lo scorrere della poesia mi ha fatto sorgere una domanda: perché non comparare l'isola che non

*E non è un'invenzione
e neanche un gioco di parole
se ci credi ti basta perché
poi la strada la trovi da te*

*Son d'accordo con voi
niente ladri e gendarmi
ma che razza di isola è?
Niente odio e violenza
né soldati né armi
forse è proprio l'isola
che non c'è.... che non c'è*

*Seconda stella a destra
questo è il cammino
e poi dritto, fino al mattino
poi la strada la trovi da te
porta all'isola che non c'è.*

*E ti prendono in giro
se continui a cercarla
ma non darti per vinto perché
chi ci ha già rinunciato
e ti ride alle spalle
forse è ancora più pazzo di te.*

c'è alla nostra (o mia) fede, al nostro credere?

Spesso, se ci pensano bene, è una cosa così aleatoria, così sfuggibile, vaga e volatile propria da paragonarla ad una cosa effimera, che dura poco, che va e che viene a seconda delle circostanze della vita.

Se le cose vanno bene l'isola, si trasforma in terraferma, continente, dove tutto è più sicuro e si ha la certezza di avere i piedi fermi in terra.

Se tutto gira bene inevitabilmente gira bene anche il tuo rapporto con Dio, la tua fede, il tuo



credere anche traballante se tutto fila liscio può “trascinarsi” anche verso una riva sicura (la preghiera).

Oppure, brutta cosa, si sta talmente bene che di Dio chi si ricorda....

Ma se le circostanze della vita riservano sgradevole sorprese ecco che l'isola si trasforma in una prigione, il vento della malattia o della disoccupazione può fare paura, la pioggia diventa tempesta e l'imprecazione verso Dio sale, il nostro credere si scioglie come neve al sole durante una giornata serena di marzo.

È sempre bello paragonare il nostro credere, la nostra fede alla casa costruita sulla roccia: malgrado tutte le avversità lei (la nostra fede) resterà sempre in piedi, anche se nell'isola della nostra vita ci saranno guerre, violenze, ladri e gendarmi (per citare Bennato).

In questi primi giorni di settembre pur rattristati per la perdita del cardinale Martini ognuno di noi ha colto il suo grande insegnamento, la viva testimonianza che la fede, il credere sincero, ci guida ad una visione della vita molto più nitida.

Per molti il credere, la fede, ha anche bisogno di un lungo cammino: forse bisogna andare fino in cielo “seconda stella a destra”. Ma, “se ci credi, ti basta perché poi la strada la trovi da te”.

Il finale: “E ti prendono in giro se continui a cercarla ma non darti per vinto perché chi ci ha già rinunciato e ti ride alle spalle forse è ancora più pazzo di te”.

Non ha decisamente bisogno di nessun'altra parola...

GIOVANNI



L'angolo dell'arte

A NOI LA SCELTA

Credere non è facile. Quotidianamente leggiamo giornali, libri e ci documentiamo con filmati o fotografie su qualsiasi argomento che ci interessa, appassiona; si diventa dei veri e propri ricercatori; vengono in nostro aiuto, libri di storia e di materie scientifiche, vogliamo vedere con gli occhi e toccare con mano.

Molti di noi credono che Gesù sia esistito, solo perché è stato testimoniato da scritti dell'epoca: è quindi un fatto storico; la sua parola e le sue opere, rimangono per queste persone, solo un fatto astratto e tutto da dimostrare; e l'astratto, si sa, ci rende diffidenti e ci spaventa.

A questo proposito, mi sembra perfetto citare il dipinto di Caravaggio, intitolato, giu-

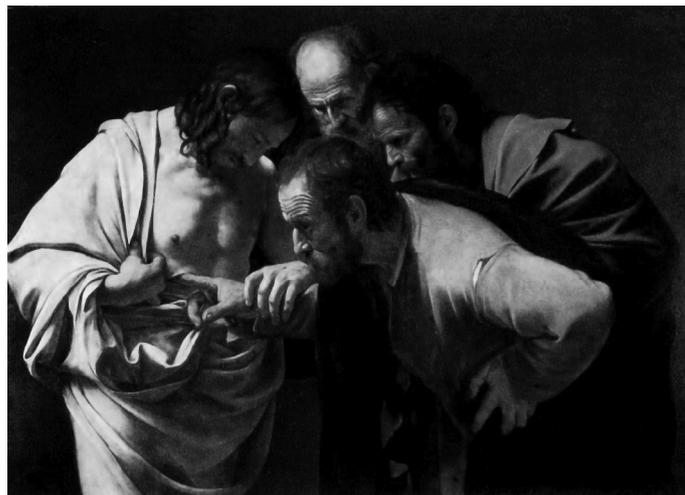
stappunto, L'incredulità di San Tommaso.

Il dipinto raffigura l'apostolo Tommaso mentre infila l'indice nella ferita del costato con altri due apostoli che osservano la scena. Al centro, le quattro teste dei personaggi, formano un rombo, incastrate perfettamente tra di loro.

Il fondo scuro e spoglio, concentra l'attenzione sulla scena centrale, facendo emergere i personaggi dall'oscurità. La luce proviene solo

da sinistra e illumina la fronte corrugata dei tre uomini che osservano con attenzione e stupore la ferita, poi raggiunge anche la mano di Gesù che guida quella di Tommaso.

I due apostoli, con le fronti solcate da profonde rughe e gli occhi fissi nel gesto di Tommaso, mostrano di es-



sere a loro volta perplessi; non solo Tommaso, quindi, ha bisogno di una conferma oggettiva.

Il volto di Cristo, ombreggiato da lunghi capelli, esprime pazienza e rassegnazione; si legge la sua sofferenza spirituale per la fragile fede degli uomini.

Tutta la scena è in primo piano, molto vicina allo spettatore; Caravaggio vuole, in questo modo, coinvolgere in prima persona tutti noi,

invitandoci a partecipare alla scena, vuole dimostrare, che il Vangelo, oltre che essere insegnamento è fatto, evento storicamente verificabile.

A noi la scelta quindi: solo realtà oggettive o credere anche alla parola di Gesù, che annuncia la resurrezione?

ANTONELLA M.

... *l'agenda*



DAL CENTRO DI ASCOLTO “don MARCO BRIVIO”

Eccoci ancora a darvi notizie del Vostro Centro di Ascolto.

Sì, ci sono anch'io, la *Bacheca* del Centro di Ascolto della Parrocchia.

È vero, sono relegata in un angolino nell'atrio sinistro della chiesa, forse un po' poco in vista, anche se mi hanno evidenziata con una bella cornice arancione. Ho però un ruolo molto importante. Ad ogni bigliettino affisso è indicato un numero che corrisponde alla persona presa in carico dal Centro ed esprime il bisogno della persona stessa. Può essere una richiesta di lavoro, di abitazione o altro.

L'annuncio viene esposto affinché l'intera comunità possa conoscerlo e magari riuscire a dare una risposta, molto preziosa per chi è nel bisogno. Perciò ognuno di noi è chiamato a farsi prossimo, a leggere gli annunci e a comunicare l'eventuale risposta positiva al Centro di Ascolto aperto tutti i mercoledì del mese, tranne l'ultimo, dalle ore 17.00 alle ore 19.00, oppure a telefonare negli stessi giorni al numero 0331 320477.

Ricordati di me!

La *Bacheca* del Centro di Ascolto

GRAZIE, L'EQUIPE DEL CENTRO DI ASCOLTO

LA VISITA ALLE FAMIGLIE E LA BENEDIZIONE DI NATALE

Prete e laici insieme

Così si esprime il nostro Cardinale: *“La visita alle famiglie, nel periodo precedente il Natale costituisce un’occasione privilegiata di incontro con tutte le famiglie del territorio ... per incontrare le persone nel loro contesto di vita. L’esperienza positiva suggerisce di rilanciarla con questo stesso stile, coinvolgendo l’intera comunità...”*.

La visita alle famiglie in occasione del Natale non consiste nella semplice benedizione degli spazi di vita ordinaria, bensì *“un’occasione di vicinanza a tutte le famiglie della parrocchia, di chi frequenta e di chi invece è più “lontana”, un’opportunità di dialogo e di annuncio missionario, che va preparato e non improvvisato”*.

Quest’anno inauguriamo una nuova modalità della visita alle famiglie (almeno per noi, infatti in altre parte della Diocesi è avviata da anni).

Volendo garantire la visita a tutte le persone della parrocchia, desiderando non andare oltre il Natale, potenziando lo spirito di cordiale annuncio missionario oltre ai preti, anche tre o quattro coppie di laici, scelti dal parroco e inviati dal consiglio pastorale, vivranno l’esperienza della visita alle famiglie.

Naturalmente nulla viene improvvisato. Continua il Cardinale: *“La Visita richiede una formazione accurata dei laici... Può essere avviata comunitariamente attraverso un mandato ai visitatori consegnato in un’Eucaristia domenicale, e con l’invito a tutti a partecipare con la preghiera, in comunità e in famiglia, e con l’impegno a creare, nei propri caseggiati, il clima, i contatti, le attenzioni idonee all’accoglienza di questo momento”*.

Nel prossimo numero del Tassello illustreremo con maggior profondità il cambiamento che da quest’anno si avvia.